



■ LA COMMOZIONE DI FILIPPO TURATI DURANTE LE ONORANZE PER GARIBALDI DELLA CITTÀ DI PARIGI IN UNA LETTERA ALLA FARFALLA

“UN POPOLO ENTUSIASTA MAI SAZIO DI UDIRLO...”

Parigi, domenica 11 giugno.

Cariissimo, se avessi tempo e non dovessi fra un'ora partire per l'Inghilterra ti scriverei la descrizione per la Farfalla della festa funebre franco-italiana da cui torno in questo istante. Una cosa grande — ti dico — una cosa smisurata, quale solo Parigi può dare, e che produsse in me la più grandiosa emozione ch'io abbia provato in mia vita.

Quante migliaia erano? Non te lo so dire. Era tutta Parigi democratica, era tutta la Francia repubblicana. Ed io là solo, smarrito fra quel monte di teste e di braccia francesi, agitanti in una tempesta d'entusiasmo nel nome di Garibaldi, nel nome d'Italia!

T'immagini?

Dalla triste mattina che il *Figaro* m'apprese la morte dell'eroe smisurato, uno strano isterismo di malinconia m'aveva preso l'anima, un sentirmi a disagio in paese straniero, in ambiente ostile, un parermi che gli amici lontani dovessero aver bisogno di me nella sventura che colpiva la patria, come io sentivo di aver bisogno di loro per espandere quel dolore improvviso e che lungi d'Italia mi riusciva a mille doppi intollerabile. Ho avuto un impeto fanciullesco di torme fra voi: ma lo stesso intontimento in cui ero caduto mi trattenne - inerzia a Parigi.

Ricordo che alla posta, quella mattina, al ricevere le lettere consuete, mi trovai d'accanto ad alcuni italiani, fra cui una coppia di sposi in viaggio di nozze. Avevo tra mani spiegato il giornale e, senza conoscerli, mostrai loro il telegramma fatale: « È morto Garibaldi! ». Rimasero come istupiditi, increduli, sbigottiti, quasi da un cattivo augurio: corrucciati della loro letizia di sposi novelli su cui quel telegramma spargeva tant' ombra. — E in Italia allora?... Anch'essi parvero sospirare all'Italia. Ma ora mi applaudo — oh se mi applaudo! — di essere rimasto.

La giornata d'oggi ha dissipato tutte le tristezze. L'entusiasmo di Roma, di Milano, non poteva avere rivelazioni per me: non ne può avere per un italiano. Era qui che bisognava essere. Ed era qui che bisognava trascinare oggi le vipere del giornalismo e della politica — i piccoli mettimali che schizzano il veleno dagli odii fra le nazioni sorelle. Che esempio, e che lezione per essi!

«Viva l'Italia» è un grido banale in Italia.

mai gli ideali risorgimentali e anche se non sentì più il bisogno di richiamarsi espressamente a Garibaldi e al Risorgimento, appare evidente come considerasse sempre il socialismo come l'erede dei democratici che avevano combattuto per l'Italia. Ne è una prova lampante il suo comportamento nel corso della Grande Guerra. Egli, contrario come tutti i socialisti all'entrata dell'Italia nel conflitto e convinto dei valori di pace e di fratellanza dell'internazionalismo socialista, fu in prima fila nell'opporsi fin dall'inizio all'idea che i socialisti potessero boicottare la guerra e sostenne che, se l'Italia fosse stata invasa, la difesa del territorio nazionale sarebbe stato dovere comune di tutti i cittadini. Non esitò, quindi, dopo Caporetto, a incitare alla resistenza, come fece del resto nella sua Milano la Giunta Caldara, che fece affiggere sui muri della città un manifesto che ricordava, nei toni e nello spiri-

Nasce il Partito Socialista

1892

La fondazione del partito operaio-socialista (...) è un lungo movimento, maturato lentamente nell'ombra, che ha trovato finalmente la sua formula e la sua bandiera e la grida e la sventola nella letizia di una prima conquista(...)
Mori la setta, la fazione, la tumultuaria protesta; nacque il partito. E questa formazione nuova ebbe come un battesimo. Si disse: lotta di classe e conquista dei pubblici poteri.

C.S., 16 settembre 1892

Genova, 14 agosto 1892: la seduta a Sala Sivori nel corso della quale socialisti e libertari decisero amichevolmente di separarsi (disegno di Caramba)

Per iniziativa prevalente di Turati e - si può dire - intorno al nucleo promotore della **Critica Sociale**, con il congresso di Genova del 14-15 agosto 1892 si costituisce il Partito dei lavoratori italiani, che poco dopo assumerà la denominazione definitiva di Partito socialista italiano.

Dalla mostra sui 120 anni di Critica Sociale

Ma imaginati l'effetto che dee produrre in orecchie italiane, uscito a un tratto da diecimila bocche francesi, imaginati i brividi di emozione, i sudori freddi e le vertigini di compiacenza, di gratitudine, di tenerezza che mi scossero tutto, mentre l'inno garibaldino, il nostro vero e solo inno nazionale, il simbolo di tutta l'epopea italiana, fu accolto, fu accompagnato, fu coperto dagli *hurra!* dagli *evviva!* di tutto questo popolo entusiasta, non mai sazio di udirlo...

Ma ci amano dunque davvero! E le rivalità

d'Africa sono bisbeticherie di diplomatici, senza eco nel cuore dei popoli? E la diplomazia dov'è, e perché non protesta?

O v'è dunque una diplomazia dei popoli mille volte più solenne di quella dei governi! E mentr'io pensavo queste cose e si acclamava a me d'intorno alla pace latina, agli stati uniti d'Europa, alla fratellanza umana, alla repubblica universale, io mi sentivo orgoglioso e commosso di essere italiano, e di ricevere da un popolo di stranieri una lezione di patriottismo.

A un certo punto — non ti narro i discorsi, le bandiere italiane e francesi intrecciate, le coccarde quadricolori in seno alle donne, gli intermezzi piccanti che saprai dai giornali — a un certo punto, dal lato al presidente della festa, Giosuè Carducci si leva per leggere dei versi. Non ridere, proprio lui: la sua capigliatura arruffata, il suo tipo selvaggio, il suo atteggiamento leonino, la sua irrequietezza nervosa. Non riesco a spiegarmi Giosuè Carducci a Parigi, e mi impensierisco sul serio dell'effetto che produrrà sull'uditorio la sua pronuncia incorreggibilmente etrusca — quand'ecco sento mormorare il nome di Clovis Hugues, il simpatico deputato di Marsiglia, il poeta della rivoluzione, e per più d'un rispetto il Carducci della Francia.

Nell'atrio, a due palmi di distanza, ho poi constatata un'altra volta questa strana somiglianza fisica dei due poeti, le cui rassomiglianze intellettuali sono oggi curiosissimo di studiare pili a fondo.

Per finire. Da più di quindici giorni calpestavano in lungo e in largo il selciato parigino, interrogandone con amore di *touriste* le persone e le cose, suscitandone le memorie, raccogliendone le impressioni, eppure, lo dovetti confessare scrivendone all'amico *Pessimista* (uno degli pseudonimi di Felice Cameroni) malato lui, poveretto, di nostalgia parigina, finora, anche fra l'ammirazione, qualche cosa rimaneva in me di refrattario, di chiuso alle emozioni che questa grande metropoli ha destato in tanti visitatori.

Dovevo confessarmi con non poco dolore del mio amor proprio, inetto a *comprendere*, a *sentire* tutto un ordine di grandezze. L'entusiasmo che mi desta in cuore ad ogni pie sospinto lo squallido paesaggio delle Alpi, non m'aveva mai toccato né davanti al Louvre, né davanti all'arco della Stella. Ero avvilito, ti giuro...

Non so che sia. Ma la festa e la commozione di oggi mi pare che abbiano aperto nel mio seno una fontana di sensibilità nuova e più fresca, che abbiano sciolto quel ghiaccio, che m'abbiano messo nuova lente negli occhi. Mi pare da oggi di *capire* Parigi! È forse perciò che la abbandono. Mia mamma picchia alla porta dice che è l'ora. ▲

* Da *La Farfalla*, Milano, 18 giugno 1882.

Il titolo era seguito dall'indicazione (Nostra corrispondenza)

to, le gloriose Cinque Giornate. La stessa politica di "Croce rossa civile" esercitata durante la guerra dalle grandi Amministrazioni socialiste era indubbiamente un'opera patriottica, che non rinnegava la ricerca della pace e l'auspicio di un nuovo ordine mondiale non basato sull'imperialismo, me nello stesso tempo gettava un ponte verso un dopoguerra di riforme ardite e di collaborazione tra tutte le forze politiche e sociali desiderose di rendere migliore quell'Italia, che aveva superato una grande prova ed aveva finalmente completato, con Trento e Trieste, la sua unità.

Gli avvenimenti volsero poi in un'altra direzione, e prevalsero lo stolto massimalismo filosovietico e poi la reazione fascista, ma questo nulla toglie alla grandezza e alla nobiltà di quei progetti, che si collocavano nel solco della tradizione democratica e socialista dell'Italia liberale. ▲

